

Passaparola con Pechino

di Paolo Di Paolo

Se evoco cibo e sesso, pensate prima all'Italia o prima alla Cina? Il binomio ha tutta l'aria dello stereotipo mediterraneo, eppure "Shi se xing ye" – frase di un testo confuciano del III secolo a. C. – significa "l'appetito per cibo e sesso sono insiti nella natura umana". Shi se è il titolo di un'antologia di racconti che esce in Cina e in Italia (da noi per le edizioni **nottetempo**, con il titolo *Gli insaziabili*). E offre un colpo d'occhio su una nuova generazione di scrittori nostri e loro, una mappa dei desideri, o potrei dire degli appetiti: nel racconto di Wen Zhen, classe 1982, un'anguria diventa un oggetto vagamente erotico. Narrare i corpi è un'occasione buona per svelarsi e svelare: anche qualcosa di insolito su un popolo che – come scrivono le curatrici Patrizia Liberati e Silvia Pozzi – ci appare "distaccato, chiuso e indecifrabile". Di sicuro meno ovvio del video Dolce & Gabbana – ve lo ricordate? – con modella asiatica che mangia cibo italiano con le bacchette. Forse per simpatica vendetta, Su Tong, l'autore di quel *Lanterne rosse* portato al cinema da Zhang Yimou, durante un recente forum letterario Cina-Italia a Pechino, evocava nell'ordine Sorrento, un souvenir "canterino" acquistato una volta a Napoli, la storia di uno sconosciuto che gli pagò un caffè. E i ravioli – punto di congiunzione, secondo lui, fra cultura gastronomica italiana e cinese. Fanno un giro di tavolo i colleghi, evocando Dante, Firenze, il Rinascimento, la solita culla della civiltà. Nessuno degli italiani può protestare: come rilanciamo sulla Cina? Possiamo forse cavarcela citando Marco Polo? Scorretto. Tiriamo un sospiro di sollievo quando Qiu Huadong mette sul piatto Mastroianni, la Loren e Monica Bellucci. Ma nella partita a colpi di luoghi comuni questa si chiama "finta". Perché basta lasciarli scaldare un po', e i cinesi dimostrano di saperla lunga. Li Er si mette a discettare della pesantezza della tradizione culturale cinese contrapposta

alla strada della leggerezza di Calvino; poi scava nel *Pendolo di Foucault* di Eco per spiegare che va letto come un romanzo-saggio sull'eccesso di informazioni. C'è chi negli anni Ottanta studiava Montale e Quasimodo, e chi è stato segnato dai film di Visconti. Altro che ravioli! Su Tong riprende la parola, quasi malvolentieri, dicendo di non essere preparato e invece parte in quarta sul *Decameron*, sui *Racconti romani* di Moravia ("più rozzo rispetto a Calvino, ma straordinario nel fissare piccoli particolari di vita quotidiana in luoghi in cui mi sembrava di aver vissuto"), e su Svevo, più filosofo che scrittore. Prima di assistere alla firma, in coda al forum, di un protocollo d'intesa fra Federazione unitaria italiana scrittori e China Writers Association, mi sento smarrito. E mi dico che ci vorrebbe un test di ammissione all'uso degli stereotipi. Te li puoi permettere, ma con cautela e solo se hai studiato. Dolce & Gabbana addio! Mentre il cielo di Pechino – di solito più che minaccioso per gli scrittori – per un giorno pare leggermente più blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

